LA NUOVA SFIDA
Il Gasherbrum I, chiamato anche Hidden Peak dall'esploratore inglese Martin Conway, proprio per essergli apparsa all'ultimo momento a cavallo tra il Ghiacciaio Baltoro e Siachen, venne salito per la prima volta nel 1958 da una spedizione americana diretta da Peter Schoening. Nel 1975 la cordata Messner-Habeler realizzo' qui la prima salita himalayana in stile alpino

Personaggio

L'alpinista bolognese affronta l'ennesima avventura verso la vetta di un "Ottomila". Partirà il 12 giugno

Pompili è pronto per il Gasherbrum

«Siamo un bel team. Se la fortuna ci assiste, possiamo centrare l'obiettivo»

di Marco Tarozzi

Da zero a Ottomila. Dalla Bassa padana alle vette dell'Himalaya. **Giuseppe Pompili** è un alpinista di città che non smette di guardare verso l'alto. Sogna, progetta, e ogni anno torna sotto i riflettori con una nuova avventura. Nella sua collezione di "Ottomila" ci sono già l'Everest, il più alto di tutti, e il Cho Oyu. Il K2 l'ha respinto due volte, e un anno fa c'è voluta la stagione più maledetta, dal punto di vista metereologico, degli ultimi anni per negargli l'impresa. Sul Nanga Parbat si è fermato ad appena un centinaio di metri dalla vetta. E questo gli fa onore: andare oltre avrebbe voluto dire, quel giorno, fare una scommessa con la vita. Tornare indietro significava salvaguardarla, anche andando contro i propri sogni.

L'ennesimo traguardo dell'alpinista bolognese si chiama Gasherbrum I. Conosciuto come Hidden Peak, o K5. Una delle grandi montagne che guardano dall'alto l'altopiano del Baltoro, 8068 metri di altezza, dieci chilometri in linea d'aria dal K2. E infatti Pompili, insieme all'amico e compagno di salite **Adriano dal Cin**, ha in mente una possibile accoppiata. O meglio: l'attacco al Gasherbrum I è certo, quello alla seconda montagna della terra (ma certamente più difficile dell'Everest, che la batte solo in altezza) dipenderà da alcune variabili. Primo fra tutti il fattore tempo: in condizioni proibitive, i due non tenteranno nemmeno l'impresa.

Abituato a gestire spedizioni autosufficienti e *low-cost*, questa volta Pompili si appoggia a un gruppo più ampio, e comunque rodatissimo.

«C'era la possibilità di aggregarsi alla spedizione austriaca dell'ÖAV guidata da Gerfried Göschl, e non ce la siamo lasciata sfuggire. Ho conosciuto il capospedizione, c'è stima reciproca e credo che questo sia un valore aggiunto per il nostro tentativo, oltre che un vantaggio notevole dal punto di vista economico. Ma io e Adriano, in questo team composto da una ventina di uomini, non saremo gli unici italiani».

In effetti ce ne saranno altri tre, e tutti sono entrati in gioco grazie ai "buoni uffici" di Giuseppe.

«C'è prima di tutto Mario Vielmo, vicentino di Lonigo, che ha all'attivo già otto vette sopra gli 8000 metri e sta cercando di salirle tutte e quattordici. Conquistò il K2 nel 2007, nella spedizione ricordata per la tragica scomparsa di uno dei quattro componenti, Stefano Zavka. E poi ci sono due amici che affrontano per la prima volta una cima himalayana come questa. Guido Pagani, di Algordo, è salito insieme a me sull'Aconcagua. In passato ha raggiunto la vetta del Fitz Roy, è un uomo di grande esperienza. Ma oggi, a 58 anni, tenta il suo primo Ottomila. E debutta anche Silvano Forgiarini di Gemona, che pure ha una grande tradizione di rocciatore sulle vie delle Alpi. Di loro mi fido ciecamente. Come del resto Adriano si fida di me. Ormai sono undici anni che affrontiamo spedizioni insieme, non so come ho fatto a guadagnarmi questo credito nei suoi confronti. Sarà perché è davvero un amico...»

Ormai è tutto pronto: la partenza è dietro l'angolo.

«Il 12 giugno voleremo a Dubai per ricongiungerci con Goschl e col resto della truppa. Poi viaggeremo verso Islamabad, e quindi a Skardu, possibilmente in aereo o, alla peggio, con un paio di giorni di viaggio in pulman. Verso il 15 o il 16 di giugno saremo già in marcia sul Baltoro, e una settimana dopo raggiungeremo il campo base del Gasherbrum, uno dei più alti della zona coi suoi 5250 metri. Ci diamo un mesetto per tentare la salita».

E se tutto andrà secondo i piani, al ritorno Pompili e Dal Cin potrebbero spostarsi di una decina di chilometri. Alla base del leggendario K2.

«Insciallah, come si dice. Vedremo. Se ci saranno le condizioni, ci proveremo. Per avere i permessi, abbiamo comunque già annunciato il tentativo anche alle autorità locali. Ma saremmo già contenti di raggiungere il primo obiettivo. Il Gasherbrum I. E sono piuttosto ottimista. Ho la sensazione che se non avremo particolare sfortuna, se il tempo ci darà una mano, si possa arrivare lassù. Appartenere a un team così forte e motivato, e sapere che anche gli altri sono contenti di avermi con loro, mi dà fiducia».

m.tarozzi@linformazione.com

Giuseppe Pompili

Il gruppo
«Stavolta io e Adriano Dal Cin ci aggreghiamo alla spedizione austriaca di Goschl. Con noi ci sono altri tre italiani: Vielmo, uno specialista, e i "debuttanti" Pagani e Forgiarini»

LA SCHEDA

Specialista
È stato il terzo italiano a conquistare tutte le Seven Summits

Giuseppe Pompili, bolognese di 48 anni, ingegnere nucleare, è stato il terzo italiano dopo Messner e Magliano a completare la serie delle "Seven Summits" (avventura sulla quale ha scritto un bel libro edito da Minerva Edizioni). Ha salito le principali cime delle Alpi e delle Dolomiti tra cui la via Bonatti-Ghigo al Grand Capucin e la Via Messner alla 2a Torre del Sella. Ha all'attivo due "ottomila": nel 2002 è salito in vetta al Cho Oyu (8201 m) dal versante cinese (cresta nord ovest), nel maggio 2004 ha raggiunto la vetta dell'Everest, primo emiliano a riuscire nell'impresa. Nel 2007 è arrivato a un passo dalla vetta del Broad Peak.

LA CURIOSITÀ

Di passaggio verso le vette himalayane, il bolognese è transitato spesso dalla cittadina dove si celava Bin Laden

Quelle passeggiate tranquille per le vie di Abbottabad

Ironia sul blog: «Ci ammoniscono su valanghe e congelamenti, e il rischio a volte è inaspettato...»

E poi dicono che è rischioso salire ad alta quota. Giuseppe Pompili ha preso ben altri rischi, nelle sue tappe di avvicinamento alle grandi vette. Uno, il più inaspettato, lo racconta con garbata ironia sul suo blog, ***www.paesieimmagini.it***, dal quale manderà quotidianamente notizie sulla spedizione. Ascoltiamolo.

«Quando si pensa alle spedizioni sugli 8000 del Karakorum, inevitabilmente l'idea del pericolo s'insinua, almeno un poco, persino nei pensieri degli alpinisti più scafati... Però la realtà è sempre un passo oltre la fantasia e spesso il rischio peggiore sta nell'inaspettato, nel fatto di credersi al sicuro (a torto) in un posto dato per tranquillo. Negli ultimi 4 anni sono passato ben 3 volte da **Abbottabad**, percorrendo la KKH in direzione di Skardu. In un'occasione ci siamo fermati a pranzo e abbiamo passeggiato per le vie dell'amena cittadina, con le sue alte case cintate inframmezzate alle caserme dei *cantonment* dell'esercito pakistano. Ora, dopo il blitz USA nel compound di Abbottabad che ospitava Bin Laden, mi sono venuti i capelli dritti: non valanghe, né congelamenti ma bombe da una tonnellata e droni assassini erano in agguato sul nostro capino solo per il fatto di esserci fermati a bere una bibita e a comprare le caramelle a due passi dalla casetta di Osama... La morale? "Ci sono piu' cose in cielo e in terra, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia".

Già, niente di meglio che un maestro come William Shakespeare (Amleto, Atto I, Scena V) per spiegare come il destino possa regalare strani incroci. Come è successo a Pompili, alpinista bolognese che camminava per le strade di una tranquilla cittadina del Pakistan, a poche centinaia di metri dal leader di Al Quaeda.